

Domenica 17 settembre 2023

XXIV del tempo ordinario - anno A

INVOCAZIONI PER L'ATTO PENITENZIALE

Signore, tu ci ami con misericordia infinita, *Kýrie, eléison. Kýrie, eléison.*
Cristo, tu ci inviti a perdonarci a vicenda, *Christe, eléison. Christe, eléison.*
Signore, tu ci guidi nella via alla gioia piena, *Kýrie, eléison. Kýrie, eléison.*

INTRODUZIONE ALLA LITURGIA DELLA PAROLA

La Parola ci pone in esperienze che ci sono familiari, ci fa toccare sentimenti ben noti a ciascuno. Di fronte a delusioni, dolori, ingiustizie e discordie, specie a opera di persone cui ci lega un profondo affetto, rancore e ira, collera e vendetta sono reazioni immediate e, talvolta, difficilmente controllabili. Eppure, sperimentiamo come queste procurino ben poca soddisfazione, anzi contribuiscano a una vita "pietrificata", dove dominano rigidità, acidità e, in fondo, scontentezza e tristezza. In tutto questo Dio interviene invitandoci ad affidarci ai suoi comandamenti, che non sono tanto ciò che dobbiamo fare, ma le frecce direzionali per ritornare a una vita pienamente umana. Non si tratta di interrogarsi sulle quantità, ma di ricercare la qualità di uno sguardo vero su se stessi e sugli altri. Perché tutti abbiamo bisogno di una sola cosa: amare ed essere amati, al di là dei nostri errori.

PREGHIERA DEI FEDELI

Celebrante: Signore, tu hai scelto la via dell'amore, perdonando fino alla fine, fino al dono della tua vita per la nostra salvezza. Con fiducia ti innalziamo le nostre preghiere e diciamo: **Ascoltaci, o Padre.**

1. Dona sapienza ai governanti: provvedano ai deboli e agli ultimi, lasciandosi guidare più da una giustizia umanitaria che dagli interessi di parte. Preghiamo.
2. Accompagna i giovani alla scoperta della tua chiamata: fa' che riconoscano la tua voce e si sentano da Te amati per divenire seminari del tuo perdono e misericordia. Preghiamo.
3. Fa' che nelle nostre comunità, contro ogni possibile chiusura e divisione, prevalga la logica dell'amore e del perdono, perché si realizzi una fraternità vera e attraente. Preghiamo.
4. Perché i carcerati e quanti sono schiacciati dalle loro colpe sentano su di sé il Tuo sguardo misericordioso, che accoglie il pentimento sincero e apre a possibilità nuove. Preghiamo.
5. Sostieni il Seminario e la sua azione formativa: gli educatori sappiano aiutare i giovani seminaristi a essere a immagine del Buon Pastore, che si prende cura di ogni sua pecora, a partire da quella smarrita. Preghiamo.

Celebrante: O Padre, accogli queste nostre suppliche e infondi in noi la grazia del tuo perdono, perché sappiamo perdonare gli altri come tu perdoni noi stessi. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

TRACCIA PER L'OMELIA***Il volto del perdono***

Non siamo di fronte semplicemente a un Dio che perdona, ma Egli è Perdono. Il re, di cui racconta Gesù nella parabola, ha una reazione così forte contro il servo, da lui precedentemente perdonato, perché lì è in gioco la sua stessa identità. Gesù ce lo dice chiaramente insegnandoci la preghiera del Padre Nostro, dove il perdono assume un ruolo centrale (e la parabola del servo è immagine plastica di quel “rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”); Gesù ce lo mostra visibilmente accogliendo la via della croce (“Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno”). Dio ha fatto una scelta chiara, imboccando una strada non facile, ma la sola possibile per una vita buona e “pacifica”, all’insegna di una *shalom* che è pienezza di relazione (e non l’accontentarsi di un minimo possibile).

Potremmo osare di ampliare la sintetica affermazione giovannea: Dio è Amore... e Perdono. C’è una bellezza da riscoprire e ricercare, presente e nascosta nel mondo che Dio ha creato (“e vide che era cosa bella/buona”), allontanandosi da un comportamento anti-misericordioso, che il Siracide definisce “orribile”, di una bruttezza alla massima potenza. C’è una bellezza da riscoprire e ricercare nella chiamata che il Signore rivolge a ciascuno, e che rischia di essere soffocata da egoismi e opportunismi, dalla convinzione che l’altro sia un mio nemico o avversario, e che non possa essere che così.

Lo specchio del perdono

Perdono è una parola difficile, perché spesso richiama ferite e delusioni profonde. Siamo tutti cresciuti ascoltando (o, grazie ai moderni mezzi tecnologici, guardando) favole in cui bene e male sono mondi nettamente distinti e che non hanno nulla in comune fra loro, per poi fare esperienza di una realtà assai diversa, ricca di sfumature, dove bianco e nero convivono insieme. La parabola narrata da Gesù ci fa intuire che ciò è vero negli altri, ma anche e soprattutto per noi stessi. C’è un tempo, un’occasione, una circostanza in cui sono stato perdonato da Dio e ho fatto esperienza della vita nuova sgorgata dalla fiducia d’amore e misericordia che Dio ha riposto in me. Tutti siamo deboli e fragili e arriva per tutti il momento in cui abbiamo bisogno di una mano tesa che ci risollevi più che un piede che ci schiacci. L’invito al perdono mi porta a guardare con verità e trasparenza l’altro e me stesso, come di fronte a uno specchio. Allora sarà più facile riconoscersi come fratelli e sorelle e desiderare il bene dell’altro, operandosi in tal senso. Certo, non c’è nulla di automatico, perché Dio preserva la libertà e c’è bisogno che l’uomo lo voglia. E il male sta proprio in questo: se prima della colpa “tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna” (Gen 2,25), poi non si accetta più tale nudità e fragilità, si nasconde la propria e si giudica e accusa quella altrui.

D’altro canto, vedersi limitati e non autosufficienti significa aprirsi alla Relazione e accogliere un legame in cui siamo del Signore, che è “il Signore dei morti e dei vivi”.

Relazioni di perdono

Che posto ha il perdono nelle nostre relazioni? Quanto sappiamo perdonare? Come avvertiamo la misericordia che Dio ha per noi? Se è vero che talvolta Dio si fa vedere in eventi



straordinari, il più delle volte di Lui si fa esperienza nella vita, in cui il Signore si è incarnato e continua a essere e farsi presente. Nelle esperienze di misericordia, perdono, amore che viviamo, tocchiamo la presenza di Dio e conosciamo più chiaramente chi Egli è. Come singoli e comunità siamo chiamati a vivere concretamente il Vangelo della Vita, perché diventi una Luce che attiri i più giovani e faccia sorgere in loro il desiderio di rispondere con coraggio, laddove si sentano chiamati.

Si ha spesso l'impressione che i gesti e le parole delle nostre celebrazioni eucaristiche facciano parte di una realtà a parte, un po' come le favole ascoltate nella nostra infanzia, nella convinzione, che, una volta usciti dal luogo-chiesa, valgono altre regole e stili cui uniformarsi. Capita di sentirsi dire: "Padre, sarebbe bello aiutarsi, perdonare, amare e accogliere l'altro, ma la realtà è altra cosa!".

La crisi e mancanza di vocazioni ci solleciti nella preghiera, ma anche nell'essere discepoli di Gesù, testimoni concreti dell'amore e della fraternità di quel Dio che ci ha detto "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,39).

A cura di don Maurizio Rigato